

24 febbraio 2022 17:33

Libertà: il ritorno dell'incertezzadi [Redazione](#)

In questo primo quarto del XXI secolo, i movimenti della storia stanno riportando all'autenticità la nostra vita politica. È possibile che non saremo in grado di prendere la misura della svolta che sta avvenendo, troppo assorbiti dal desiderio di non interrompere il corso calmo delle nostre esistenze, questa esistenza che conduciamo in nazioni libere, pacifiche e prospere per così tanto tempo che si finisce per confondere questo "per tanto", che sarà durato una sola vita umana, con un "per sempre". L'idea che la libertà ci sia data per sempre deriva dalla nostra abitudine di goderne. Questa idea è un'illusione peculiare delle società che godono della libertà. Non ci abituiamo alla tirannia, ma ci abituiamo alla libertà, ed è soprattutto per questo che è precaria.

Abbiamo già lasciato questo mondo generato dall'esito della seconda guerra mondiale, quando iniziò un ciclo di transizione democratica che durò fino ai primi anni del XXI secolo. Ora stiamo entrando in una nuova grande sequenza della storia. Negli ultimi vent'anni abbiamo osservato un processo inverso, simile a un nuovo ciclo, ma questa volta un ciclo di transizione autoritaria. E la regressione non risparmia i gruppi democratici che però sembravano più solidi. Lo dimostrano i governi e i partiti politici all'interno dell'Unione Europea, che contestano lo Stato di diritto, presumendo di voler staccare l'idea di democrazia dall'idea di libertà, sostenendo di essere "democrazia illiberale" in veste di "sovranità".

Ancora una volta, gli stati totalitari si impegnano contro le nostre libertà

La nostra debolezza non passa inosservata. Nuove tensioni appaiono con i regimi autoritari. Ricordano la Guerra Fredda, poiché questi poteri rifiutano un modello politico basato sull'intreccio di libertà individuali e libertà collettive. Forse la guerra tra Stati totalitari e Stati democratici non avrà luogo, o non avrà luogo adesso. Forse è già iniziata. Ma, in politica, il ricorso alla guerra, alla violenza, sono forme dell'autenticità, dell'ultima ratio. La prova della verità. Ma la tirannia non manca mai di determinazione nel combattere la libertà, mentre la libertà è spesso esitante quando si tratta di combattere la tirannia.

La crisi che si sta aprendo è nuova e c'è almeno una grande differenza con la Guerra Fredda. La maggior parte dei regimi autoritari non rifiuta l'economia capitalista, soprattutto non la globalizzazione. La nuova economia e le sue innovazioni non solo non destabilizzano più regimi ostili alle libertà, ma li arricchiscono e li rafforzano. L'esempio migliore è fornito dalla Cina, la cui ascesa al potere è stata accelerata dal suo ingresso nell'Organizzazione mondiale del commercio nel 2001.

Non c'è dubbio che questi Stati autoritari sono convinti che una pagina è stata voltata, che è giunto il momento per loro di mettere le mani sul mondo, che il ciclo storico della libertà è prossimo alla fine. I tiranni hanno fretta di porre fine al mondo libero la cui presenza è una sfida alla sostenibilità del loro modello. Evidenziato dal bisogno che sentono di prendere in prestito l'aggettivo "democratico" per descrivere il loro sistema. È così che la Cina di Xi Jin

Ping pretende di raggiungere la democrazia nella costruzione di una “democrazia socialista con caratteristiche cinesi” che Pechino contrappone alla “democrazia all'americana”. Inoltre, descrivendo il suo modello come “democrazia globale”, la Cina non solo elogia la sua efficacia per i cinesi, ma mira esplicitamente a farne un modello per il mondo. I tiranni hanno fretta di porre fine alla libertà perché minaccia di diffondersi tra loro, come una delle conseguenze del loro arricchimento da parte della globalizzazione, e con l'avvento delle classi medie istruite, presto in cerca di emancipazione.

“L'islamismo è fascismo”

“L'islamismo è fascismo. Dobbiamo combatterlo passo dopo passo”, ha affermato con forza il 26 gennaio 2022 il candidato del Partito Comunista alle elezioni presidenziali francesi Fabien Roussel. Infatti, due decenni fa, dall'11 settembre 2001, l'islamismo è in guerra aperta contro le nostre libertà, contro la libertà di opinione e di stampa, contro l'uguaglianza tra uomini e donne, contro la libertà di scegliere chi siamo o chi vogliamo amare. Nella terra dei liberi, Mila è ancora privata delle sue libertà. Nella terra dell'uguaglianza, Mila è ancora una reclusa. Nella terra della fraternità, Mila è sempre minacciata di decapitazione. Un numero sempre crescente di nostri connazionali è posto sotto protezione della polizia, perché scrittori, giornalisti, avvocati, funzionari eletti, accademici, ebrei, musulmani nella lotta all'islamismo, tutti per aver espresso le proprie opinioni, per aver svolto il proprio lavoro, il proprio dovere, per aver esercitato le proprie libertà. E gli ebrei perché ebrei. Misuriamo davvero che, dal febbraio 2006, undici francesi sono stati assassinati perché ebrei e tutti vittime di assassini di fede musulmana? Ilan Halimi, 13 febbraio 2006, Gabriel Sandler, 3 anni, Arié Sandler, 6 anni, il padre Jonathan Sandler e Myriam Monsénégo, 8 anni, 19 marzo 2012, Philippe Braham, Yohan Cohen, Yoav Hattab, François- Michel Saada, 9 gennaio 2015, Sarah Halimi, 4 aprile 2017, Mireille Knoll, 23 marzo 2018. Nel marzo 2022 la Francia celebrerà i dieci anni dei massacri perpetrati da Mohammed Merah. Siamo pronti a prendere la misura di questo decennio che vedrà, in Francia, 55 attacchi islamisti costati la vita a 298 persone?

In una formidabile dialettica, i nemici della libertà, violentemente opposti l'uno all'altro, si rafforzano a vicenda. Dieci anni che avranno visto il sospetto e la confusione pesare pesantemente su tutti i musulmani. Un decennio a beneficio della sorveglianza, delle regole di emergenza adottate in caso di emergenza, ma la cui inclusione nella common law resta una tentazione che si impadronisce di ogni potere, anche democratico, quanto un desiderio che coglie tutte le persone, anche gli amanti della libertà. Sì, il conflitto di identità e religioni, populismo, autoritarismo, razzismo e antisemitismo non ha mai attraversato le nostre società democratiche tanto quanto dagli anni '30.

La digitalizzazione, una nuova minaccia alle nostre libertà

Ma le nostre libertà sono ancora sfidate dall'emergere di uno spazio pubblico digitale e transnazionale. Questa volta, la causa dello sconvolgimento non viene da un Paese al di fuori del mondo democratico, non viene da una potenza straniera, e nemmeno da un Paese ostile ai valori liberali. Al contrario, si tratta di innovazioni tecnologiche notevoli sviluppate da aziende le cui prestazioni derivano proprio dall'uso delle libertà: queste sono le aziende Big Tech. Tuttavia, se fanno progressi straordinari nell'integrazione del maggior numero di persone nello spazio dei media, le piattaforme digitali hanno acquisito un potere eminentemente problematico. Che ne sarà delle nostre libertà se la legislazione emanata dalle assemblee elette è impotente a regolarle e incapace di garantirle? Che ne è delle democrazie se la tutela istituzionale delle libertà passa silenziosamente dai parlamenti, eletti e pluralisti, nelle mani di queste società non nazionali che occupano una posizione monopolistica? Diventa difficile non riconoscere in essi un'espressione contemporanea di quel “gentile dispotismo” di cui Tocqueville temeva l'avvento.

Il mondo non è solo globalizzato. Ora è anche digitalizzato. Se il codice è il nuovo materiale con cui si tracciano confini e limiti, si sistemano gli spazi e si costruiscono istituzioni e sistemi, allora come possiamo dire con certezza qual è il nostro regime politico? Dove sono questi paesi in cui viviamo liberi se i loro confini sono costituiti da codici e non ci è permesso conoscerli? Se viviamo nei codici e se non siamo gli artigiani e i proprietari dei codici, dove viviamo, in base a quale legge? Da quale sovranità possiamo ancora garantire le nostre libertà?

Una parte dell'università vuole la censura

E che dire del rischio, della realtà di cui possiamo sentire, che la libertà di opinione non sia più risparmiata dove dovrebbe essere tutelata, cioè all'università? L'università responsabile della preparazione delle generazioni che porteranno, difenderanno e dispiegheranno la libertà nel mondo di domani. Chi, se non l'università? Inevitabilmente, il declino della libertà accademica minaccerebbe l'intero edificio delle nostre libertà. L'università perderebbe la sua ragion d'essere se non reagisse alla spirale mortale dell'intolleranza, della censura e presto

della violenza. La lotta contro le disuguaglianze ingiustificate, le lotte contro le discriminazioni sono sempre state cause inseparabili dalla richiesta di libertà. Oggi, in un capovolgimento di vertiginoso cinismo, è in nome di queste stesse cause che le minoranze iperattive affermano di voler ridurre le nostre libertà.

L'ambientalismo deve difendere la democrazia rappresentativa

Non possiamo ignorare la questione del riscaldamento globale. Sappiamo che l'efficacia della mobilitazione contro il riscaldamento globale è tanto maggiore quando il regime è più democratico, attraverso la pressione che i governati esercitano sui loro governanti. Il successo della lotta al riscaldamento globale dipenderà quindi non solo dalla sostenibilità del modello democratico ma anche dalla sua diffusione globale. Difendere la libertà nel mondo è difendere il clima.

Tuttavia, la lotta contro il riscaldamento globale non può diventare così imperativa da mettere a rischio le nostre libertà. Notiamo già, in alcuni testi di ambientalismo, la comparsa e lo sviluppo di un'idea di governo che, in nome dell'imperativo climatico, non esita più a considerare di limitare il ruolo dell'elezione nella decisione pubblica, per motivi che gli elettori non sarebbero stati sufficientemente ricettivi agli sforzi contenuti in programmi ambientali più pressanti. Il clima non può essere più importante della libertà. È assurdo, irresponsabile, contraddittorio o inaccettabile pretendere di porre il clima al di sopra della libertà. L'elezione e il suffragio universale sono sia espressioni che conquiste delle nostre libertà individuali e collettive.

Dobbiamo difendere di nuovo la libertà

Lavoriamo per la crescita economica, l'innovazione scientifica e tecnica. Proteggiamo e dispieghiamo le risorse e la ricchezza con cui risponderemo alle esigenze del progresso sociale e umano. Il mondo democratico deve riconnettersi con l'ambizione del potere, compreso il suo potere militare, per garantire la sua sicurezza in un mondo popolato da Stati più pericolosi che, ovviamente, ci considerano più deboli. Conduciamo la lotta contro l'ignoranza e la lotta contro la disinformazione. Non ci sarà un regime democratico se non saremo più in grado di fornire al maggior numero possibile di persone l'educazione e l'informazione richieste dall'esercizio della libertà.

Infine, va detto che il gusto della libertà non è europeo, che non è occidentale. È unico per l'umanità. Anche per questo sono necessari tanti sotterfugi, tanta violenza, tanti dogmi, politici e religiosi, per impedire all'umanità di raggiungere la sua condizione. Gli autocrati fanno, a volte meglio di noi, quanto sia potente il desiderio umano di libertà. Temono la libertà più di ogni altra cosa. Che godiamo, ancora e nonostante tutto. E se dobbiamo reimparare a difendere le nostre libertà, se dobbiamo reimparare a lottare per la libertà, è certamente per trasmetterla alle generazioni future, ma è anche perché l'immensa parte dell'umanità che oggi aspira ad essa, spesso nella paura e nel segreto, ha tanto diritto quanto noi di vivere liberi.

(Dominique Reynié, professore di scienze politiche all'Institut d'Etudes Politiques di Parigi - Discorso pronunciato in occasione della 31a Giornata del Libro Politico, all'Assemblea Nazionale, 12 febbraio 2022)

CHI PAGA ADUC

l'associazione non **percepisce ed è contraria ai finanziamenti pubblici** (anche il 5 per mille)

[La sua forza economica sono iscrizioni e contributi donati da chi la ritiene utile](#)

DONA ORA (<http://www.aduc.it/info/sostienici.php>)